

Roberto Ventresca

Prove tecniche d'integrazione

L'Italia, l'Oece
e la ricostruzione economica
internazionale (1947-1953)

Prefazione di
Antonio Varsori

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

SieC



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Roberto Ventresca

Prove tecniche d'integrazione

L'Italia, l'Oece

e la ricostruzione economica
internazionale (1947-1953)

Prefazione di
Antonio Varsori

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Antonio Varsori	pag.	7
Ringraziamenti	»	11
Sigle e abbreviazioni	»	13
Introduzione. La dimensione internazionale della ricostruzione economica italiana (1945-1948)	»	17
La stabilizzazione italiana. Tra neomercantilismo e disciplinamento sociale	»	22
Le aporie della politica estera degasperiana	»	39
1. L'Italia nell'Oece (I). L'alba della cooperazione economica europea	»	49
1.1 I primi passi della cooperazione: la Conferenza dei Sedici	»	51
1.2 Lancio del Piano Marshall, nascita dell'Oece e Piano a lungo termine	»	76
2. L'Italia nell'Oece (II). Processi di liberalizzazione: dalla circolazione degli uomini alla circolazione delle merci	»	93
2.1 L'ossessione emigratoria dell'Italia: tra coordinamento interno ed economia internazionale	»	95
2.2 Frontiere chiuse, frontiere aperte: la circolazione di manodopera e le posizioni italiane nell'Oece	»	103
2.3. Processi di apertura commerciale: una «liberalizzazione manovrata»?	»	125
3. Vista dagli altri. Italia, Francia e Gran Bretagna nell'Oece	»	155
3.1 I rapporti italo-francesi e l'avvio della cooperazione europea	»	158
3.2. Un sodalizio mai nato. Italia e Gran Bretagna nell'Oece	»	187

4. Esperti, funzionari, tecnocrati. I rapporti tra la delegazione italiana all'Oece e il governo di Roma	pag. 221
4.1 Neo-mercantilismo e tecnocrazia: una panoramica	» 225
4.2 Delegati «alla garibaldina»	» 238
4.3 Un bilancio	» 255
Conclusioni	» 263
	» 275
Indice dei nomi	» 289

Prefazione

di Antonio Varsori

La sulla guerra fredda ha dedicato ampio spazio allo studio del Piano Marshall, sia dal punto di vista della politica estera statunitense nella fase iniziale dello scontro fra Est e Ovest, sia per ciò che concerne l'impatto, non solo economico, ma anche sociale e politico sui maggiori paesi dell'Europa occidentale, dando tra l'altro avvio a un dibattito sul processo di "americanizzazione" vissuto dalle nazioni aderenti allo *European Recovery Program* (Erp). Quanto agli studi sulla costruzione europea, il Piano Marshall è stato spesso citato come primo esempio del sostegno di Washington all'integrazione economica e politica dell'Europa, per essere poi accantonato rapidamente a favore dell'analisi di quei progetti che, a partire dal Piano Schuman del maggio 1950, avrebbero favorito la costruzione europea attraverso il cosiddetto approccio "funzionalista" di Jean Monnet. Non vi è da stupirsi quindi se non si sia manifestata da parte degli studiosi appartenenti all'uno e all'altro particolare attenzione nei confronti della istituzione nata dalla risposta europea al Piano Marshall – l'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (Oece) – se non come delle politiche perseguite da alcune singole nazioni – in particolare la Gran Bretagna e la Francia – nel quadro dell'Erp. Fra le poche eccezioni va ricordato uno dei primi lavori di Alan Milward e di alcuni saggi di qualcuno dei suoi allievi; ciò nonostante l'Oece continuasse a esistere anche dopo la dell'Erp e risultasse uno dei pochi ambiti in cui le nazioni dell'Europa occidentale potessero discutere dei temi relativi alla cooperazione economica. Il più recente volume della collezione dei documenti diplomatici italiani, dedicato al "rilancio dell'Europa" dalla conferenza di Messina ai trattati di Roma, dimostra al contrario in maniera evidente l'importanza attribuita da tutti i partner europei occidentali a questo organismo sino alla vigilia della creazione della Cee e dell'Euratom.

Quanto al ruolo dell'Italia nelle prime fasi del processo di integrazione, anche in questo caso, dopo una serie di lavori apparsi negli anni Ottanta

sull'adesione italiana al Piano Marshall, sull'atteggiamento verso il Patto di Bruxelles e il Consiglio d'Europa e sul progetto di unione doganale italo-francese, l'attenzione si spostò rapidamente sugli anni Cinquanta, in particolare sulla posizione di Roma nei confronti della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, della Comunità Europea di Difesa e della Comunità Politica Europea. Solo qualche breve cenno venne fatto all'esperienza compiuta dai responsabili italiani nel quadro delle attività dell'Oece, per quanto essa rappresentasse per le autorità la prima occasione di confrontarsi, non solo con il primo organismo di cooperazione europea, ma anche di condurre un'azione internazionale in un contesto multilaterale dopo la del con- e, soprattutto, dopo la e l'entrata in vigore del trattato di pace del febbraio 1947.

Queste lacune di carattere hanno rappresentato un importante stimolo per il presente lavoro di Roberto Ventresca, nato come ricerca per una tesi di dottorato e ora trasformata in un volume. Varie erano le questioni che l'autore si era posto nell'affrontare il tema della parte giocata dall'Italia nel quadro dell'Oece. In primo luogo Ventresca intendeva il rilievo della politica di Roma nei confronti dei problemi affrontati in sede di Organizzazione Europea di Cooperazione Economica, in particolare rispetto ai caratteri della "scelta europea" che la leadership moderata, guidata da Alcide De Gasperi, parve operare sin dal 1947. Un altro quesito di particolare rilievo che si legava d'altronde a un dibattito tuttora in corso circa degli "esperti" nel processo decisionale, soprattutto quello relativo all'integrazione, era quello concernente il possibile emergere, proprio attraverso l'esperienza dell'Oece, di una "tecnocrazia" italiana di matrice europeista. Importante era il grado di capacità da parte italiana di rapportarsi rispetto ai due maggiori partner nell'Organizzazione – la Gran Bretagna e la Francia – e di a favore degli interessi nazionali le decisioni assunte dall'Oece circa i vari aspetti di gestione dell'Erp.

In tale quadro l'autore ha condotto una approfondita ricerca, non solo utilizzando la produzione esistente, ma anche – e soprattutto – l'ampia documentazione reperibile presso i più importanti archivi utili per la trattazione di questo argomento: da quelli italiani (dal Ministero degli Affari esteri ai ministeri economici) a quelli francesi del Quai d'Orsay a quelli britannici dei National Archives di Londra, a quelli degli Archivi Storici dell'Unione Europea di Firenze, senza trascurare la documentazione statunitense delle "Foreign Relations of the United States" e altre fonti documentarie inedite. Ventresca ha ricostruito così con attenzione e in dettaglio l'evolu-

zione della posizione della delegazione italiana nell'Oece e l'atteggiamento del governo e della burocrazia, sia quella del Ministero degli Affari esteri, sia quella dei dicasteri economici, nell'ambito dell'Organizzazione dall'avvio del Piano Marshall sino alla sua conclusione, soffermandosi su alcuni temi nei cui riguardi l'Italia degasperiana mostrò un costante interesse, quale quello della riapertura dei mercati del lavoro all'emigrazione italiana.

Le notazioni interpretative che nascono dall'analisi condotta dall'autore sono varie e tutte di particolare interesse. Il caso dell'Oece sembra confermare a suo avviso come in questa fase iniziale della politica europea dell'Italia i responsabili dell'azione internazionale del Paese considerassero tale scelta più uno strumento che un Prevalva spesso nelle autorità di governo e nel corpo diplomatico l'obiettivo del recupero, almeno da un punto di vista formale, del ruolo dell'Italia quale media potenza regionale; una meta di prestigio inserita nella più ampia strategia mirante al superamento della e di un trattato di pace considerato come punitivo. Questa visione di carattere generale con il tradursi in una certa genericità dell'azione italiana e nel suo mancare di incisività, venendosi d'altronde a confrontare con le politiche più coerenti delle nazioni maggiori. La ricerca condotta poneva inoltre in rilievo lo scarso coordinamento tra i rappresentanti italiani operanti a Parigi e le autorità di governo, che spesso non facevano pervenire direttive precise, lasciando chi operava in sede Oece a dover prendere decisioni, quando possibile, in maniera autonoma. In questa situazione era se non impossibile, veder sorgere una "tecnocrazia" in grado di esprimere una linea coerente ed Ciò non toglie come singoli uomini politici, diplomatici e alti funzionari, cominciassero a prendere coscienza del rilievo, non solo della costruzione europea, ma anche della necessità di agire in maniera all'interno di complesse strutture di cooperazione multilaterale. È probabile che questa esperienza non andasse perduta e che essa servisse poi per le scelte che essi e più in generale i governi italiani avrebbero elaborato in strutture nate successivamente, quali la Ceca, la Cee e l'Euratom. Il lavoro condotto da Ventresca conferma tutti i limiti, le debolezze, i condizionamenti nell'azione italiana derivanti dal recente passato rappresentato da una dittatura ventennale e da un perso, nonché da una situazione interna, provocata dalle inerenti alla nascita e al consolidamento di un sistema democratico in presenza di una dura lotta politica, in cui proprio la collocazione internazionale del Paese rappresentava uno dei maggiori nodi del contendere ed era sottoposta a una forte opposizione sia dei partiti di sinistra, sia della destra nazionalista.

Il lavoro di Roberto Ventresca rappresenta quindi uno studio di particolare pregio, che getta luce su un argomento sino ad ora in ampia misura trascurato dalla Questo studio è inoltre di particolare utilità per comprendere non solo alcune scelte politico-diplomatiche compiute dall'Italia degasperiana, ma anche per capire l'evoluzione dell'economia del Paese nel contesto della creazione di un sotto-sistema europeo occidentale, a sua volta parte di un più ampio sistema occidentale guidato dagli Stati Uniti, nei quali gli aspetti economici giocavano una parte rilevante.

Padova, ottobre 2017

Ringraziamenti

Questo volume rappresenta la rielaborazione e l'ampliamento della mia tesi di dottorato, discussa nel dicembre 2015 presso la Scuola superiore di studi storici, e antropologici dell'Università di Padova, Verona e Venezia Ca' Foscari. Voglio perciò ringraziare inanzitutto coloro che, dalle sue primissime fasi, mi hanno accompagnato nel corso di questa ricerca, spronandomi di volta in volta a sviluppare interrogativi sempre inediti e a problematizzare le relative, e pur sempre provvisorie, risposte: Mariuccia Salvati e Antonio Varsori. Ho maturato un sincero debito di gratitudine intellettuale nei confronti di chi, con i suoi consigli e le sue critiche, ha contribuito a rendere migliore questo lavoro, sebbene la responsabilità di quanto è scritto in queste pagine resti, com'è ovvio, solamente mia: Elena Calandri, Paolo Capuzzo, Mario Del Pero, Maria Eleonora Guasconi, Piers Ludlow, Andrea Rapini, Federico Romero. Un ringraziamento particolarmente sentito va a Mauro Campus e Francesco Petrini, che in molti frangenti di questo lungo lavoro hanno generosamente messo a mia disposizione il loro tempo e la loro competenza. Grazie a Lorenzo Ferrari, senza il quale il testo di questo volume sarebbe stato ben più confuso e sgangherato. Grazie inoltre a tutto il personale della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, punto di riferimento – culturale e personale – della mia vita quotidiana a Bologna.

Che ne siano coscienti o meno, le amiche e gli amici con cui ho condiviso – tra le molte altre cose – l'appassionante e complicata esperienza della ricerca storica hanno enormemente giovato alla qualità di questo libro: Aurélie Andry, Alfredo Mignini, Alessia Masini, Tullio Ottolini, Paola Stelliferi. A Gian Piero Cesario, Basilio Fadda, Jacopo Frey e Andrea Laurienzo il ringraziamento per la loro incondizionata amicizia.

Un ringraziamento a mia madre, mio padre e mia sorella, il cui

Dedico questo libro a Margherita, per la tenace pazienza con la quale sopporta (e supporta) le mie debolezze e le mie insofferenze: nonostante tutto, restandomi accanto.

Bologna, ottobre 2017

Sigle e abbreviazioni

Acc	Allied Control Commission
Aiec	Anglo-Italian Economic Committee
Ccee	Comitato per la Cooperazione Economica Europea
Ceca	Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio
Ced	Comunità Europea di Difesa
Cee	Comunità Economica Europea
Cgil	Confederazione Generale Italiana del Lavoro
Cge	Commissariato Generale dell'Emigrazione
Cicr	Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio
Cir	Comitato Interministeriale per la Ricostruzione
Cpe	Comunità Politica Europea
Dc	Democrazia Cristiana
Deltec	Delegazione Tecnica Italiana
Dgae	Direzione Generale Affari Economici
Eca	Economic Cooperation Administration
Emico	European Migration Committee
Erp	European Recovery Program
Fim	
Fmi	Fondo Monetario Internazionale
Gatt	General Agreement on Tariffs and Trade
Icle	Istituto nazionale di Credito per i Lavoratori all'Estero
Iri	Istituto per la Ricostruzione Industriale
Mae	Ministero degli Affari Esteri
Msa	Mutual Security Agency
Nato	North Atlantic Treaty Organization
Ocse	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
Oece	Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea
Oil	Organizzazione Internazionale del Lavoro
Pci	Partito Comunista Italiano

Pli	Partito Liberale Italiano
Psi	Partito Socialista Italiano
Psiup	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
Psli	Partito Socialista dei Lavoratori Italiani
Ue	Unione Europea
Uep	Unione Europea dei Pagamenti
Unrra	United Nations Relief and Rehabilitation Administration

Abbreviazioni archivistiche

b. busta

f. fascicolo

s.d. senza data

vers. versamento

Se il processo di integrazione europea ha avuto inizio negli anni cinquanta con l'istituzione di un mercato comune e si è poi consolidato con la nascita di una moneta unica, ciò è avvenuto proprio perché la riconciliazione del continente presupponeva la neutralizzazione delle sue memorie (un po' come nella Grecia antica, quando la restaurazione della democrazia ateniese, dopo la caduta dei trenta tiranni, fu accompagnata da una legge che imponeva l'oblio).

Enzo Traverso, *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, 2012

Italo-American relations are good. Italo-British relations are fair

J.J. Kaplan, *Economic Stagnation in Italy*, 1949

Introduzione. La dimensione internazionale della ricostruzione economica italiana (1945-1948)

Nelle pagine di una delle sue opere più recenti, intitolata *Nella spirale tecnocratica*¹, il tedesco Jürgen Habermas si interroga sulle origini profonde delle molteplici crisi politiche, ancor prima che economiche, nelle quali l'Unione Europea sta scivolando in maniera a dir poco dirompente². La debolezza delle sue istituzioni, immediato della condizione di generale disorientamento politico che pare accomunare buona parte dei governi nazionali dell'Unione, deriverebbe – scrive Habermas – da una sorta di vizio originario intrinseco al processo di integrazione continentale, vale a dire l'esistenza di un sostanziale di legittimazione democratica da cui sarebbero affetti gli organismi decisionali preposti al coordinamento degli stati dell'Ue. In aggiunta, secondo Habermas, la natura solo apparentemente apolitica e procedurale delle strutture portanti dell'architettura europea rappresenterebbe non soltanto una delle ragioni della – quando non dell'aperta ostilità – manifestata dalle popolazioni dei singoli paesi membri nei confronti del progetto comunitario, ma anche una delle cause più evidenti del malfunzionamento e della scarsa incisività dell'Unione quale soggetto politico autonomo e riconoscibile nello scenario internazionale. Senza sviluppare un'analisi minuziosa delle valutazioni espresse dal tedesco, la cui nelle potenzialità di autoriforma dell'Unione europea appare non sempre confortata dall'attuale stato di salute del progetto comunitario, risulta evidente quanto il riferimento all'odierna crisi degli equilibri politici, economici e istituzionali dello spazio europeo offra un utile spunto di - sione – e implicitamente una delle ragioni del potenziale interesse storiografico di questo lavoro – per introdurre gli argomenti costitutivi intorno a cui si

1. Cfr. J. Habermas, *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Roma-Bari, Laterza, 2015 (ed. or. 2013).

2. Guardando all'agenda politica europea dell'estate 2017, ci si riferisce soprattutto al tema della cosiddetta "Brexit" e a quello della gestione dei migratori diretti verso i paesi dell'Ue.

articola il volume, il cui arco cronologico di riferimento insiste per l'appunto sul momento originario del processo di cooperazione e integrazione europea³: vale a dire il secondo dopoguerra, con l'affermazione dell'antagonismo bipolare Usa-Urss e l'avvio della ricostruzione economica del Vecchio continente.

Il volume si concentrerà infatti sul ruolo giocato dall'Italia all'interno dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (Oece, che nel 1961 venne trasformata nell'attuale Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Ocse⁴), istituita a Parigi nell'aprile 1948 con l'obiettivo di coordinare, insieme con le autorità statunitensi, la distribuzione dei fondi americani indirizzati ad alcuni paesi dell'Europa occidentale nel quadro dello *European Recovery Program* (Erp), meglio noto come Piano Marshall⁵. Come detto poco sopra, il periodo temporale qui preso in esame abbraccia gli anni 1947-53. La scelta di questo arco cronologico origina non soltanto dall'ovvia rilevanza degli eventi che caratterizzarono il contesto politico occidentale all'alba della guerra fredda: se il 1947 fu l'anno dell'annuncio del Piano Marshall – avvenuto durante il noto discorso del 5 giugno dell'allora Segretario di stato dell'Amministrazione Truman, George C. Marshall, di fronte al corpo accademico dell'Università di Harvard⁶ – e quello dell'apertura delle consultazioni della Ccee (Comitato per la cooperazione economica europea, vera e propria incubatrice dell'Oece), esso fu altresì l'anno in cui si una svolta decisiva negli instabili equilibri su cui si reggeva la neonata Repubblica italiana. Nella primavera del 1947, infatti, si consumò la rottura dell'alleanza di governo tra la Democrazia cristiana, il Partito comunista e il Partito socialista italiano di unità proletaria (poi nuovamente Psi dal gennaio 1947), prodromo dell'avvio di una stagione destinata a perdurare

3. Cfr. M. Gilbert, *European Integration. A Concise History*, Lanham, Rowman&Little, 2011; E. Calandri, M.E. Guasconi, R. Ranieri, *Storia politica e economica dell'integrazione europea. Dal 1945 a oggi*, Napoli, Edises, 2015.

4. Cfr. R.T *Explorations in OEEC History*, Paris, Oecd, 1997.

5. Per una ricostruzione generale del Piano Marshall si veda la classica "contrapposizione" tra A.S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe, 1947-1951*, London, Methuen, 1984 e M.J. Hogan, *The Marshall Plan. America, Britain and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987. Cfr. inoltre alcuni lavori più recenti come J. Agnew, J.N. Entrikin (eds.), *The Marshall Plan Today. Model and Metaphor*, London, Routledge, 2004; N. Mills, *Winning the Peace. The Marshall Plan and America's Coming of Age as a Superpower*, Hoboken, Wiley, 2008; F. Fauri, P. Tedeschi (eds.), *Novel Outlooks on the Marshall Plan. American Aid and European Re-Industrialization*, Brussels, P.I.E. Peter Lang, 2011.

6. Cfr. M. Del Pero, *La guerra fredda*, Roma, Carocci, 2014, pp. 24-25.

perlomeno sino alla fine degli anni Cinquanta: la nascita del «centrismo»⁷ e il progressivo consolidamento del ruolo della Dc quale baricentro dello scacchiere politico nazionale. Nell'agosto 1953, invece, si chiuse l'esperienza dell'ottavo governo presieduto da Alcide De Gasperi, leader del partito democristiano negli anni della ricostruzione postbellica e protagonista del reinserimento dell'Italia all'interno dell'orizzonte economico-politico occidentale. Inoltre nel gennaio di quello stesso anno, succedendo all'amministrazione democratica guidata da Harry Truman, il generale Dwight D. Eisenhower si insediò alla Casa Bianca, aprendo non soltanto una nuova fase della storia politica americana del secondo dopoguerra, ma inaugurando altresì una diversa articolazione delle dinamiche della guerra fredda e, contestualmente, delle relazioni internazionali tra gli Usa e i paesi dell'Europa occidentale.

Le coordinate cronologiche entro cui si muoverà questo studio rendono dunque esplicita la scelta di concentrare il focus della trattazione non tanto sull'Oece in quanto organizzazione internazionale a sé stante, né sugli avvenimenti strettamente legati al Piano Marshall, il cui arco temporale si risolse nel quadriennio 1948-52. L'intenzione è invece quella di soffermarsi sugli aspetti politico-economici che caratterizzarono le vicende della prima legislatura repubblicana, e sulla proiezione euro-atlantica che la coalizione democristiana impresso alle linee guida della politica estera della Penisola a cavallo tra la fine degli anni Quaranta e il debutto degli anni Cinquanta.

L'angolo visuale tramite il quale si osserverà questa porzione della storia del secondo dopoguerra italiano e internazionale è, come detto, quello della partecipazione del Paese alle attività promosse dall'Oece: secondo quali direttrici si dipanò l'azione politico-economica dell'Italia all'interno dell'Organizzazione? Quali furono gli interessi e gli obiettivi che in quegli anni il governo centrista promosse con maggiore determinazione? Si manifestarono contraddizioni, fratture, discrasie tra le intenzioni generali annunciate dalle autorità dell'esecutivo degasperiano e i risultati effettivamente raggiunti alla conclusione del periodo qui considerato? In che termini si articolò il ruolo della delegazione italiana inviata all'Oece e quale tipo di rapporti essa istituì con le altre delegazioni nazionali presenti a Parigi? Si produsse uno spazio di autonomia entro cui i rappresentanti italiani poterono esercitare una qualche

7. Cfr. G. Rossini (a cura di), *Alcide De Gasperi e l'età del centrismo, 1947-1953*, Roma, Cinque Lune, 1990; M. Del Pero, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, Carocci, 2001.